

20



*Anno VII - n. 5*

*Settembre  
Ottobre 1961*

Spedizione abbon.  
postale gruppo 3

# *Ignis Ardens*

BOLLETTINO BIMESTRALE  
RIESE PIO X°







3 SETTEMBRE 1961

# SAN PIO X

RIVERBERA UN RAGGIO DI LUCE DIVINA

SUI FIGLI DELLA SUA RIESE

CHE

NEL DIUTURNO SFORZO DI UN MIGLIORAMENTO SPIRITUALE

OGGI CELEBRANO LA FESTA LITURGICA

DI TANTO LORO PADRE

OFFRENDOGLI PER MANO DEL CONCITTADINO

ECCELLENZA MONS. LINO ZANINI

CANDIDI CUORI DI BIMBI

PER LA PRIMA VOLTA TRASFORMATI

IN SACRI CIBORI EUCARISTICI



# La luce di S. Pio X

---

La **POVERTA'**. Per comprendere bene questa virtù morale, che tanto rifulse nel santo Pontefice, occorre conoscere la essenza stessa della virtù e la avremo leggendo e meditando ciò che il Cappellano di Tombolo, don Giuseppe Sarto, lasciò scritto in merito, nel discorso funebre da lui pronunciato in morte di una pia e grande benefattrice della parrocchia, Elisabetta Viani.

« La povertà è essenza della vita di chi vuole seguire da vicino Gesù Cristo, è rinuncia che genera l'amore di Dio, col quale si confonde e si compendia ».

Taluno si è domandato come poteva Pio X, giunto all'apogeo della grandezza della gloria, nel cumulo di onori e di ricchezze, mantenersi realmente povero ed a tale domanda, Lui stesso, il vecchio cappellano di Tombolo risponde, nel seguito del suo discorso dinanzi citato: « Vero povero è colui che, anche nella do-  
vizia di tutte le cose, moralmente con l'affetto e con l'animo volenteroso riuncia a quanto di bene può offrirgli la terra; questa è la povertà che ripete la sua alta origine dagli esempi e dalla dottrina di Gesù Cristo: povertà che nel divino Sermone della Montagna ottenne il primo seggio ed i primi onori fra le beatitudini ».

Circonfuso da magnificenza di riti, da splendori di cose, da sfarzo di una Corte, unica al mondo, mai Egli attaccò il proprio cuore, con il più piccolo desiderio, a queste cose, pur ammirandole, proteggendole, servendosene, ove la necessità lo richiedesse.

Pio X fu educato da un profondo spirito cristiano, che ama accontentarsi di quanto il Signore dona e concede e sapendo anche volgersi indietro per considerare quelli che meno di lui avevano ricevuto e pur ne erano egualmente lieti e riconoscenti.

La povertà del nostro Santo proviene da due fonti: quella della ristrettezza di mezzi e quella del distacco volontario dalle cose temporali, specie quando esse potevano essergli a totale disposizione.



I cinquanta centesimi di svanzica giornalieri, che costituivano la paga del cursore municipale, padre del Santo ed il provento di tre campicelli, troppo spesso visitati dalla siccità e dalla grandine, non bastavano certo a sfamare una famiglia, che quasi di anno in anno aumentava nel numero, per raggiungere i dieci, nè erano sufficienti per la provvista di quant'altro necessita oltre il vitto: il vestito, le calzature e via dicendo. Almeno per il problema delle « scarpe » lo studentello Beppino vi provvederà in proprio, recandosi ogni giorno allo studio di Castelfranco V.to a piedi scalzi e con le scarpette ad armacollo, evitando così un troppo sollecito logorio e la conseguente spesa di risuolatura!

La povertà dei primi anni si fa più dura, quando, con la morte del babbo, cessa di entrare in famiglia la mezza svanzica; più dura ancora con il passare degli anni e le aumentate necessità di una famiglia di otto figli sulle spalle di una madre vedova, per cui anche i tre campicelli furono sacrificati! « Ma ella dirà, come avete fatti tanti debiti? Ella stessa è buon testimonio se io li abbia fatti per soddisfare a capricci, ovvero per aiutare la mia famiglia; siamo in sette persone (una sorella era sposata) che mangiano ogni giorno: oltre di questo bisogna calcolare il vestito, e, tolti i lavori della madre e delle sorelle, le quali non sprecano sicuramente, tutto si appoggia sui miei proventi, che sommano, compresa la Messa, a venete lire 6 al giorno » (lettera 11 aprile 1866 di don Giuseppe Sarto cappellano di Tombolo, al cugino paterno don Giuseppe Sarto fu Angelo).

Realmente povero fu il parroco di Salzano, ridotto a non aver quasi più biancheria personale, parte donata in carità, parte non sostituita dopo un lungo, troppo lungo uso e logorio; povero il Canonico di Treviso e povero il Vescovo di Mantova, che poteva presentarsi con dignità di vesti, solo per il miracolo delle mani delle proprie sorelle; povero il Cardinale Patriarca di Venezia, che nulla avendo da offrire in aiuto a persona povera, donava un prezioso Crocefisso, dalla cui vendita qualcosa potevasi ritrarre.

E povero anche il Sommo Pontefice, che rifiutò il nuovo mobilio della stanza da letto di Leone XIII per non costringere a spese; che rifiutò una bellissima croce pettorale, ritenendola un omaggio ed invece oggetto di una grave spesa; che ammonì con

severità paterna i propri segretari personali Bressan e Pescini di non avvalersi della loro nuova posizione in Vaticano per tornaconti personali, salvo l'immediato licenziamento; che seppe agire con apostolica fermezza contro un Vescovo, approfittatore in proprio della lautissima mensa vescovile, con detrimento della religione, delle opere di carità, dei poveri, sostituendolo con un Vescovo cappuccino, legato al voto di povertà, come lasciò documentato V. E. Orlando nei suoi ricordi personali.

L'enumerazione potrebbe continuare e dovrebbe continuare ad esempio ed edificazione.

Il distacco di Pio X da ogni bene di quaggiù ed il disprezzo per le cose temporali, potrebbe dirsi, lo avevano reso quasi insensibile allo splendore, alla preziosità, alla regalità di tutto ciò che lo circondava, senza però obliarne l'alto valore storico, artistico, simbolico, rituale e funzionale. Egli « accettava »; non « cercava » e tanto meno « sollecitava ».

L'umiltà negli onori fu la dolce prerogativa della stessa vita, tanto dolce di Pio X, il quale ne ebbe un duplice concetto: il concetto cristiano che lo traeva soavemente ad imitare il Divino Esemplare, a riporre ogni ricchezza nella vita dello spirito; il concetto umano, che gli faceva brillare la felicità dei cuori onesti, qualunque sia lo stato sociale in cui si svolge la loro vita. Mentre, pur nel grande amore alla sua famiglia, era tratto a considerare le felicità dei propri cari, all'infuori di ogni dovizia, nella rigidità sorprendente del suo animo di Pontefice, Egli si vedeva l'amministratore delle cose della Chiesa, nell'interesse della Chiesa e della Chiesa soltanto. Egli, padrone di tutto, volle essere, in realtà, padrone di nulla.

Ed a questa luminosa considerazione, scaturita dal cuore buono di Francesco Saccardo, fa eco, potente di amore, la disposizione testamentaria di Pio X: « Sono nato povero, sono vissuto povero e sono sicuro di morire poverissimo ».

Nota il Corriere della Sera del 22 agosto 1914 che per trovare qualche cosa di simile a questa disposizione ed affermazione testamentaria « occorre risalire ai primissimi tempi del Cristianesimo, quando il Diacono Lorenzo invitato ad esporre i tesori della Chiesa, additava i mendicanti che facevano ressa sulla soglia del tempio ».





Sua Eminenza il Card. Nicola Canali, circondato dai Cavalieri e Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, ai piedi della gradinata della Chiesa di S. Onofrio al Gianicolo, dove la Sua Salma venerata attende la Voce della Risurrezione.

*Altro grave lutto della Santa Sede e del Sacro Collegio*

## *Il Card. NICOLA CANALI* *collaboratore per la Canonizzazione di S. Pio X*

I recenti e gravi lutti, che colpirono il cuore della Chiesa e della Sede Apostolica, commossero la cattolicità e per l'eccellenza stessa degli Scomparsi, per la loro estensione di rapporti di governo, di responsabilità, di cultura, ben può affermarsi che l'umanità stessa ne fu scossa.

Per noi della terra di San Pio X, in particolare, la morte del Card. Nicola Canali, più che commuovere, ha inciso profondamente, quantunque l'alternativa del male, le ricadute, la gravità dell'età fossero indici inesorabili, per indicare la ineluttabilità di un giorno, di quel giorno e di quell'ora, che scoccarono il 4 agosto u.s.

Per la seconda volta, in pochi giorni. «l'Angelo della morte è entrato nel Palazzo Vaticano» ed i nero-argentei veli del lutto non furono ammainati, in quei giorni, come nella esatta previsione di uno scrittore.

Quando il cuore è pieno di tristezza, ben poco gli rimane di volontà per parlare; ma pur qualche cosa egli deve dire, ad altrui e proprio conforto.

Nicola Canali era figlio della fiera e cattolica Sabina; nato a Rieti il 7 giugno 1874 riuniva in sé il duplice sigillo della nobiltà marchionale e comitale; figlio del marchese Filippo e della contessa Leonetta Vicentini.

I «Canali», traendo origine dai Chiaravalle di Todi, agganziatisi per parentela ai Savoia, ai Re di Francia, ai Gonzaga, così da inquadrare nel proprio stemma le aquile della Casa ducale di Mantova, ai lati del Cane alato che si slancia verso il sole, tali nobili signori possono contare del lontano prolifico albero genea-



logico cardinali e vescovi, uomini d'arme e podestà, giureconsulti ed anime di altissima fede, ambasciatori e gentiluomini, che tennero ovunque in onore il nome, la virtù, la fama avita.

Il giovane Nicola Canali fu alunno del ginnasio di Todi, poi dell'almo Collegio Capranica, della Gregoriana ed infine della Pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici, retta allora da Mons. Raffaele Merry del Val; fu appunto qui che si intrecciò quella affettuosa, devota amicizia fra i Due, troncata soltanto dalla morte, per riaccendersi nella divina perennità del possesso del Cielo.

Laureato giovanissimo in filosofia, in sacra teologia, in diritto, in scienza diplomatica, nel 31 marzo 1900 don Nicola Canali celebrava la prima Messa, dandosi subito, con ardore giovanile, all'opera di assistenza religiosa delle popolazioni dell'Agro romano, in quel tempo abbandonate.

Nominato Mons. Merry del Val Segretario del Conclave del 1904, dal quale uscì eletto Pio X, volle avere con sé, come aiuto in quella occasione eccezionalissima, il giovane prelado Canali, che continuò nel suo ufficio allorché Pio X nominava dapprima Mons. Merry del Val Prosegretario di Stato e poscia Segretario, onorandolo della Porpora.

Trascorso alcun tempo, Pio X, esatto valutatore di uomini e di meriti, promuoveva Mons. Canali a Sostituto della Segreteria di Stato ed in questo delicatissimo servizio, dal 1908 al 1914, egli si dimostrò sempre all'altezza del proprio mandato, fedele interprete del pensiero e delle direttive Pontificie, nella fiducia di Superiori e nella alta considerazione di personalità laiche e religiose, aventi rapporti diplomatici con la S. Sede.

Ligio al « semper fidelis », il motto di casa Canali, il Nostro servì con fedeltà ed operosità, oltre Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII ed ultimamente Giovanni XXIII; ottenuto l'esonero dalla titolarità di una Nunziatura Apostolica, per rimanere accanto al « suo » Cardinale, divise con questi gioie e dolori, occupazioni e preoccupazioni nel servizio della Chiesa, nell'interpretazione del pensiero e della volontà del Santo Padre.

Come Segretario della Sacra Congregazione del Cerimoniale, il Prelato Canali ebbe modo di palesare, oltre la profonda pre-

parazione culturale, un'ampia disponibilità di tatto e di signorilità, superando non comuni difficoltà negli storici incontri di omaggio al Pontefice da parte dei Sovrani del Belgio, della Gran Bretagna, della Spagna.

Nel giugno del 1926 Mons. Canali assumeva l'Assessorato della Sacra e Suprema Congregazione del Santo Ufficio, una delle tre Congregazioni romane che ha per Prefetto lo stesso Pontefice, potendosi così ancora una volta affiancarsi al Card. Merry del Val, che ne era il Segretario. Quasi dieci anni di luminosa e feconda attività in questo campo delicatissimo e di estrema responsabilità, bastarono per meritare l'onore della Porpora romana, ricevuta il 16 dicembre 1935, con la Diaconia di S. Nicola al Carcere.

Le gravezze spirituali di così alti uffici non impedirono che Egli si occupasse dell'opera, iniziata dal Card. Merry del Val, a favore dei giovani di Trastevere; il passare quasi giornalmente con loro qualche ora in confidenziale compagnia, in preghiera e meditazione, nella assistenza a sani passatempi, era per il Prelato sollievo allo spirito ed alle forze.

Queste ebbero una scossa profonda, quando improvvisamente il « suo » Cardinale Merry del Val rispose alla chiamata del Signore! Solo una fede profonda, una speranza luminosa ed una forza di volontà ebbero ragione sull'abbattimento morale e fisico che colpì Mons. Nicola Canali, alla morte dell'amico suo.

Raddoppiò la propria volontà di lavoro; fu nominato Penitenziere Maggiore, Presidente della Commissione Cardinalizia per la amministrazione dello Stato Città Vaticano, Gran Maestro dell'Ordine del S. Sepolcro, Gran Priore Commendatario del Sovrano Ordine Militare di Malta, Protettore di molti Ordini e Congregazioni religiose, Legato Pontificio alla Basilica Liberiana; in ognuno di questi campi Egli portò linfa di vita, operosità e frutto, ordine e disciplina, laddove ciò abbisognasse.

Erede dell'amore devoto del Card. Merry del Val per Pio X, collaborò senza posa, con ardore e con volontà per la glorificazione di Pio X e nessuno potrà mai dire l'intima gioia del suo cuore, allorché Pio XII, in breve spazio di anni cinse dell'aureola dei Beati e della gloria dei Santi, il mite Figlio di Riese!



Ed appunto per questo nobilissimo titolo che la terra di San Liberale sente vivo nel proprio cuore il rimpianto della scomparsa di un'anima così eletta ed a lei tanto vicina; basterebbe scorrere le pagine del vasto volume della Postulazione della causa di Pio X, per vedervi spesso intrecciati i nomi di Treviso, di Riese, del Vaticano; i nomi venerandi dell'arcivescovo Longhin e Mantiero e del Cardinale Canali, unitisi in una sintesi di amore venerato, di speranza e di certezza, nel lavoro austero, lento, paziente, scrupoloso, tutto inteso a far risplendere nella luce di Dio la virtù eroica di Pio X.

Basterebbe meditare questa frase dell'orazione di Armando Fortini pronunciata a Riese, alla presenza del Cardinale e dello Arcivescovo su ricordati: « Quando a sera il saluto delle piccole campane nei campi, nel profondo dei boschi, nelle povere case, gli uomini si scoprono e curvano la testa; oggi quelle campane tutte suonano per Lui, per Pio X: una suona a Riese, una a Tombolo, un'altra a Salzano ed un'altra ancora, più lontana, suona a distesa sulla cattedrale di Treviso: fu Pio X il moderatore e il consigliere della nostra gioventù e della nostra gioventù ecclesiastica - fu l'iniziatore, fu il padre! ».

Oggi la Salma del Cardinale Nicola Canali riposa nella chiesa di S. Onofrio, che dall'alto della salita domina la città eterna, snodandosi lievemente, per passare accanto alla storica quercia del Tasso, alla cui ombra il Poeta « vicino ai sospirati allori ed alla morte ripensava le miserie sue tutte e Filippo Neri, fra candide grida, si faceva, coi fanciulli, fanciullo sapientemente ».

b. p.



# Festa Liturgica di S. PIO X

Domenica 3 settembre 1961



Il corteo che accompagna S. Ecc. Mons. Lino Zanini Arcivescovo Nunzio Apostolico, nella parrocchiale per il pontificale e l'omelia.





La processione notturna per le vie di Riese, con la statua benedice di S. Pio X, la cui venerata Reliquia è portata da Mons. Arciprete. Sul carro trionfale, fra un nimbo di bambini biancovestiti sta il grande quadro recante la preziosa tavola dove il corpo venerato del S. Pontefice riposò, nelle Grotte Vaticane, dal 1914 al 1951.



La processione si snoda lungo le vie del paese, preceduta e seguita da folla di devoti, con la partecipazione delle civiche autorità ed il gonfalone comunale.



# «Una vecchia signora ricorda...»

Squisitamente delicata e geniale è stata la forma di ricordare il «dies natalis» di San Pio X in questo anno, da parte di una penna, che intinge in un profondo sentimento di venerazione per il Santo Pontefice e nel culto delle memorie più dolci e sante. Vorremmo dire che il bibliotecario della Vaticana, Nello Vian, nascosto sotto le tre piccole stelle, ha ereditato dallo spirito, dalla intelligenza, dall'amore soprattutto di suo padre, l'avv. comm. Agostino Vian il fascino delle cose belle, che egli sa rendere con poche suggestive pennellate e questo corsivo, tratto dal n. 191 dell'«Osservatore Romano», nè la prova luminosa.

Giugno, agosto, mesi di Giuseppe Sarto, di Pio Decimo: l'uno, della giovane estate, quando il sole imbianca il grano e nasce l'attesa; l'altro, della stagione matura, già quasi piena, quando appare al mondo l'Eletto, e quando, al termine, depone la sua spiga ricolma nei granai eterni del Padre celeste. Anche in questa estate, da tanti anni che fatica a contare, una vecchia signora del sangue di Lui ricorda, più intensamente. Questa ultima superstite dei figli di Teresa, la sorella prima uscita di casa sposa, aveva undici anni quando lo zio andò vescovo a Mantova. Vide e sentì narrare (bimba, dormì con la nonna Margarita, la Madre) i ritorni che faceva a Riese, da semplice prete da vescovo da cardinale. Quella volta che, a uscire nell'orto, aveva veduto rigogliosa la vecchia pianta di rosmarino, a fianco della porta, e alla madre, che gli aveva trasmesso la lieta fierezza della povertà, era uscito a dire, con l'incantevole sorriso: «El rosmarin xe belo, e i polastri dove xei?», cogliendone la risposta, condita dello stesso sale: «I polastri svola fora, caro el me Bepi». Quel giorno che l'età sempre più grande della madre gli aveva fatto dire: «Mare vecia, scala vecia», questa, di legno, aveva fatto rifare in pietra, per la carità filiale di custodire i passi fatti ormai maleerti. Pineta, come con gli altri

Egli la chiamava nella dolce parlata veneta usata sempre con i suoi, fu una delle piccole nipoti che le zie tennero alternamente, a Mantova e a Venezia, per aiuto nei lavori di casa e di cucina, ai quali esse provvedevano. A Mantova, scendeva nella profonda cantina con un gatto in braccio, che faceva miagolare, per rincuorarsi, ma ne risaliva angosciata dalla paura: lo Zio seppe, e la fece desistere da quel servizio, rimproverando le «vecie». Vivace come era, arrivò un giorno e prese a camminare acrobaticamente sul cornicione del palazzo, e comparve Egli, ancora, per richiamarla giù pacatamente, dominando il terrore degli altri affacciati alle finestre. Del suo ardimento erano, a volte, le zie stesse a usare, quando la mandavano dal Vescovo, a chiedere, «No le ga schei...», e il Vescovo protestava che Egli non era «una zeca», e dava cinque lire, per la spesa di una settimana.

Quando i tempi maturarono, e, inattesa, Egli rivestì l'immacolato ammanto pontificale, le relazioni con i suoi mutarono all'esterno, non di sostanza. Le «vecie», le sorelle rimaste sempre con Lui e verso le quali si sentiva obbligato (Rosa, Maria e Anna) vennero a Roma, e abitarono all'ombra del Palazzo Apostolico. Ma presero a chiamarlo, anch'esse, il «Santo Padre», per quanto non si possa giurare che nelle conversazioni intime, due volte la settimana, non ricadessero qualche volta nell'antica maniera. Quando arrivò da Riese una delle altre, Teresa, la moglie del padrone delle «Due Spade», Egli la rialzò, dopo la prostrazione protocolare, e disse, intenerito certo per il primo: «E adesso, Gegia, demose un baso che semo fioi de la stessa mare».

All'elezione, la Pina aveva vent'anni, e stava nella canonica di Possagno, con il fratello don Battista. Quando prese a «parlare», qualche tempo dopo, con il maestro di Riese, lo Zio lo seppe e, a una venuta a Roma, la interrogò: «Te mariditu?». E a sentire che sposava «un poareto», e che lo stipendio era di «do franchi» al giorno, l'Evangelico godette, ancora, di quel privilegio di povertà. «Ti situ 'na siora?», le replicò, sicuramente con intima gioia. Ma le capitava, nella canonica, di non avere «schei» nemmeno per scrivere al «moroso». Un giorno si fece arditamente, e si rivolse addirittura al Papa. Ne ebbe un biglietto da cento lire, involto in una lista di carta, sulla quale Pio X aveva vergato di sua mano, senza altro riferimento, la sapida sollecitazione: «Perchè la Giuseppina - possa farsi onore come cuoca - il S. P. spedisce a Monsignore - l'unita carta di valore». E lire cinquecento, con la benedizione apostolica, le mandò nell'imminenza delle

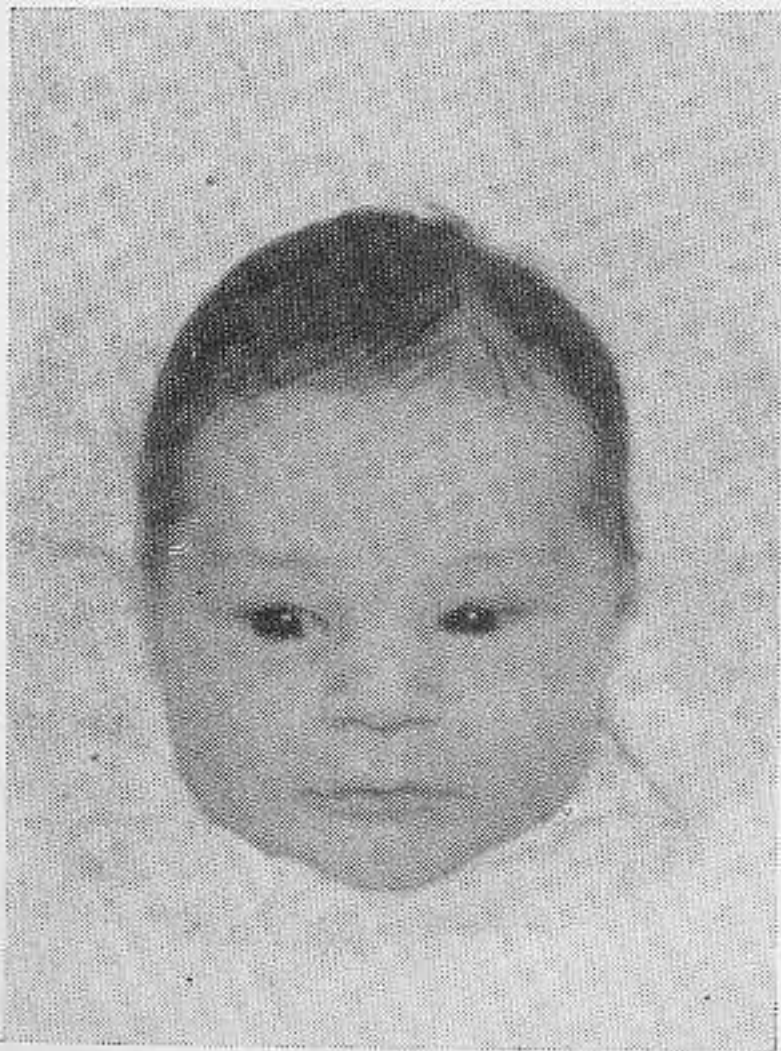


sue nozze, con il friulano Apollinare Salvadori, nel luglio 1905. Il gesto può stare al termine, gloriosamente, della storia del « nepotismo ».

Passarono nove anni. La santità di Pio Decimo maturò, si affinò, nella regale solitudine del Vaticano. In quell'agosto del '14, che la consumò tra il bagliore della guerra, questa nipote ebbe la ventura di trovarsi a Roma, e raccolse e serba nel fondo più riposto del cuore gli atti e i detti estremi. La vigilia di san Lorenzo, quando già era stato preso dal male, ripensò alla sua terra dove si fa più dolce. Disse, con nostalgia: « Domani xe festa a Possagno ».

E fece tirare su la tenda, perchè la luce ancora calda dell'estate declinante lo feriva. Forse ebbe ancora un motto di spirito, all'ultimo. Dopo il viatico, che gli fu dato il 19 mattina, la sorella Maria tentò rompere l'angoscia di tutti: « Padre Santo, me par che stei benin ». Ansimando, il Morente rispose: « No me par... ». Ma passò dalla vita terrestre alla pace e alla gloria, con una dolcezza che ancora estasia questa forse ultima testimonianza, la prima ora del 20. Tutto ciò ripensa, come la più bella ventura della vita, la vecchia signora del sangue di Lui, Giuseppina Parolin Salvadori, in questo giorno di agosto che non ebbe sera per il santo papa Pio Decimo.

\*\*\*



S. Pio X, che tanto amavi i bimbi, proteggimi! Sono nato il 20 agosto, anniversario della tua gloriosa entrata in Cielo.

PAOLO MONTIN di Antonio

# lettera agli Emigrati

CARISSIMO,

mi piaceva davvero quel meriggio di sole. Quel vivido cielo lucente, quel soffio annunciatore d'una stagione in declino, quel ripetersi sommesso di suoni, di canti, di richiami.

E quella trepidazione... Già, quell'ansia che alita intorno in ogni meriggio che precede una festa.

— Che cos'è mai l'attesa — pensavo, percorrendo la stradiciola che si stacca dalla piazzetta dell'Asilo, per snodarsi fra i campi assolati e tranquilli.

Tutto era bello, d'intorno. E man mano che m'inoltravo, una pace profonda aumentava nel mio spirito, un senso di distacco dalla terra, un desiderio di liberazione da ogni cosa aberrante ed importuna.

Eppure... qualche cosa di vivo ci voleva in quell'immobilità assoluta. E un rumore secco, metallico, cominciò a giungermi dal fondo della via. C'era chi

affilava la falce, seduto sul margine polveroso, per l'ultima falciatura del giorno. Una donna rivoltava al sole, ancora caldo, un mucchio d'erba appena tagliata. Più in là, sotto un pergolato d'uva abbrunita, un bimetto scalzo, seduto accanto al nonno, guardava incantato quel contorno di beatitudine, che penetrava ogni sentimento, ogni pensiero. E' in fondo presso la svolta, alcune secchie vuote ascoltavano il cloc cloc della fontana, che dispensava felice il suo dono.

— Si sente aria di festa — pensai, calcolando l'ultimo tratto di strada che mi rimaneva da fare.

Passai dinanzi a quelle poche case, aperte a respirare la luce morente, ascoltai il tremare sommesso dei pioppi, come un canto d'amore in sordina, mi fermai...

— Eccomi qui! dissi, aprendo il minuscolo cancello di legno.



— Avanti! Avanti! — esclamò Lino, rimanendo seduto al suo deschetto, sotto un giovane platano. E... buona sera!

M'avvicinai.

— Qui, sì, si sta bene — dissi. Qui si respira...

Lino acconsentì, sorridendo. Mi porse, come sempre, una sedia e mi sedetti di fronte. Non si udiva il più lieve rumore.

Guardai la sua povera casa, con la porta e i balconcini socchiusi: pareva una scatoletta addormentata sotto il frusciare delle foglie.

— Si vive in un altro mondo — continuai, pensando alla mia, mai quieta, tra il frastuono di rumori continui.

Lino sorrise ancora. Sembrava soddisfatto di quello che gli altri non potevano godere.

— Sempre al lavoro... esclamai.

— Che cosa s'ha da fare — rispose imperturbato — La vita è così...

— Il lavoro è una benedizione di Dio, e qui è grande, grande davvero. Seguivo attentamente le sue mani incallite, abituate a non perdere tempo. Accanto a lui, altre scarpe attendevano il ritorno alla loro vita abituale. Grandi e piccine, logorate dal tempo e dalla fa-

tica, nell'insopprimibile desiderio di andare, anche zoppicando, finchè il corpo è sostenuto da un pochino di forza.

Tante scarpe, tanti passi. Passi spediti e sicuri, passi svelti e nervosi, passi civettuoli e chiacchierini, passi incerti, affaticati, e in ogni dove. Lungo i solchi umidi e bruni, per i sentieri erbosi dei campi, per le vie del paese, nel cortile di casa, verso la chiesa, salendo un altare. Ricordai, allora, la preghiera che, nella mia infanzia, ripetevi quando la mia finestra s'apriva al primo raggio di sole:

— Ogni passo che muovo quest'oggi, o Dio mio, sarà un atto d'amore per Te. Ogni passo della mia giornata — aggiungevo — Ogni passo della mia vita...

— Buona sera! Buona sera! — sentii, in quel momento, alle mie spalle. Mi voltai, La mamma di Lino, vecchietta e un po' curva, s'era avvicinata al deschetto, piano piano.

— Come sta? — le chiesi.

— Andiamo avanti... da vecchi — rispose.

— La trovo bene, però.

Si mise ella pure al lavoro.

— Domani è festa — continuò — e si fa bello anche il cortile.

Adagio adagio, comincio ad ammucchiare sotto il caco un fastello di rami secchi, di siepe. E lo faceva con cura. Ogni più piccola foglia veniva sospinta per lasciar posto ad una terra secca, fine, bruciata. Una lentezza vaga, pesante, traspariva dal gesto delle sue braccia magre. E ti sembrava d'intravedere, in quel suo volto stanco, un disinteresse per tutto ciò che preoccupa quest'umanità in pena.

— Basta, ormai! — pareva dicesse — Ho faticato tanto! Debbo andarmene... E lontano, tanto lontano!

Lino, ora, ritagliava col trincetto un grosso pezzo di cuoio giallino. L'appiattiva, gli dava forma.

— Domani è la nostra festa — esclamò, interrompendo il silenzio.

— E' proprio nostra — affermai.

— Però — aggiunse — non la sentiamo molto.

Prese il cuoio tagliato, lo sovrappose su una lunga scarpa indurita e contorta, osservò sulla tomaia, la rivoltò, appuntò i primi chiodi sulla risuolatura nuova.

— E' vero — dissi — Ma Pio X<sup>o</sup>, in fondo, è come uno di ca-

sa. Siamo sicuri che ci ricorda tutti, uno ad uno.

Difatti, in ogni casa, tra le fotografie dei più cari, dei più lontani e di quelli che già riposano sotto una croce, t'appare l'aureolata figura del Santo.

— Quelli che vivono fuori hanno più devozione — continuò.

— E vengono a piedi da Castel Franco per fargli onore.

— Oh, sì, S. Pio X è grande! Lo può dire chi se ne è allontanato, e forse per sempre.

— Ma gli vogliono bene — soggiunsi.

La mamma di Lino mi guardò.

— Verrà pure la musica, domani? — mi chiese.

— Non lo so — risposi.

E rimase così, come in pensiero.

— Va anche lei alla festa? — le domandai.

Fermò un istante la mano osuta sull'estremità della scopa e uno sprazzo di luce le ravvivò, d'improvviso lo sguardo.

— Oh, no, io non mi muovo — rispose — Andrò alla prima Messa, domattina.

— E piano piano, con la corona fra le mani... aggiunsi io.

Mi guardò a lungo, con un sorriso stanco.



— Mi ricordi nelle sue preghiere — le dissi.

Abbassò più volte il capo. Quindi aprì il cancelletto e si inoltrò nell'orto. Sempre curva, lenta affaticata.

Lino, intanto, s'affrettava a completare il suo lavoro. La suola era unita, ormai. Egli staccò un pezzettino di vetro e levigò il contorno per renderlo liscio e uniforme. Versò sul fondo d'una scatolina un po' di colore, intinse il dito e lo passò più volte sulla parte chiara.

— Anche queste son pronte — mormorò.

Prese la scarpa con tutt'e due le mani, la guardò di sotto e di sopra, quindi la pose ad asciugare sul deschetto, fra le bullette e la colla.

Intorno, ogni cosa si velava nella sera vicina.

Alzandomi, respirai il profumo forte del rosmarino che s'arrampicava sull'intonaco scolorato e disuguale.

Le mani di Lino non erano stanche.

— Guardi, guardi! disse, mostrandomi un paio di scarpette bianche, e tanto piccine.

— Anche gli angioletti consumano le suole, nei loro giochi — ribattei, osservandole.

Lino approvò, felice d'accontentare, per l'indomani tutti, anche i più piccolini.

Me ne devo andare, ora e — Buona festa — auguri — Mi saluti la mamma!

— Grazie! rispose Lino. Buona festa anche a lei!

Nella via del ritorno assaporavo la dolcezza dell'ora.

Quand'ecco udii, di lontano, il suono festoso delle nostre campane. Si scioglieva, sotto lo azzurro caldo del cielo, a volte pieno e maestoso, a volte fragile, cauto, sottile. E si ritraeva, si ripiegava, riprendeva vigore. S'ergeva ancora in alto, rintuzzata stupito sulla terra... Era un canto nuovo, che ti metteva nel cuore una nota di letizia, un piacere nascosto e cercato.

Ma alla fine si perse, in una eco profonda, lontana.

— Ancora un tocco! — dicevo — Un tocco solo...

E mi fermai ad aspettarlo. Ma l'ultimo chiarore del giorno se l'era preso tutto, smorzandolo, a poco a poco, nella serena tranquillità del creato.

Che cos'è mai l'attesa, fratello!

Oh, sì, anche tu ne provasti l'incertezza e il desiderio quando, dinanzi al tuo sguardo, si prospettava la visione di una

vita migliore. Attendesti, e a lungo, il giorno della tua partenza. L'inizio, insomma, della tua fortuna. Poi te ne andasti. E in quel tuo nulla, ti sentivi ricco solamente di sogni e di speranze.

Cominciasti, lontano dalla tua patria, quel lavoro assiduo, faticoso, costante che ti toglieva, via via, ogni assillo, ogni preoccupazione. E al primo gruzzoletto se ne aggiunse un altro, poi un altro, un altro ancora...

Ma la tua casa era vuota, il focolare spento. Dio mio, com'è triste, a volte, il silenzio, com'è amara la solitudine! Desideravi, allora, un cuore innamorato che ti fosse vicino. Un cuore caldo d'affetto sincero che dividesse le pene e le gioie della tua giornata, che sapesse i tuoi sospiri, che t'invitasse a sorridere, che t'aiutasse, comunque, a sperare. La tua attesa fu lunga e paziente. Ma, alla fine, ti giunse, come un dono di Dio.

E il giorno così fu più chiaro, la notte più piena di stelle. Poichè fu allora che cominciasti ad attendere un fiore. Un fiore tutto tuo, con due occhietti innocenti e buoni e due braccine abbandonate al collo, quando, alla sera, saresti tornato dal tuo quotidiano lavoro. Guarda-

vi quella culla e ti pareva che i giorni non passassero mai...

E' così dolce quest'attesa, fratello.

Ed è dolce e gradita, a volte, anche quella di chi piange, di chi soffre e dispera.

E' l'attesa della mamma, della tua mamma. La vedo, invecchiata da un dolore che va consumando la sua vita. Lentamente, goccia a goccia. Come quel lume che arde in Chiesa, vicino all'Altare.

Pensa, fratello: la tua mamma! Che s'affaccia ogni giorno sulla porta per offrirti quel posto che t'ha serbato accanto a lei, e il più vicino. Che ti parla, t'ammonisce, t'incoraggia. Che, per vederti ancora, ritarda quell'ultima partenza che non avrà più ritorno. Che vuole te, che aspetta te. E — Vieni! — ti dice. Vieni dalla tua mamma! Riposati ancora nel mio grembo. Sentirai l'angoscia della mia anima, il tormento continuo del mio cuore....

O fratello che leggi, ne senti tu pure la voce?

Ma se domando con insistenza intorno, saprò che ogni creatura aspetta qualcosa. Un ricordo un saluto, una promessa, una schiarita improvvisa nella



strada oscura, una parola di perdono, un po' di speranza.

— Ed anche la vita che Tu mi dai, o Signore — mi dicevo — è un'attesa. Lunga o breve, luminosa o rabbuiata, tempestosa o quieta. Ma un'attesa. Una preparazione all'indomani della mia esistenza che non avrà più fine. Deh, fa che, in ogni istante, sia piena di luce, piena d'incanto, piena d'amore...

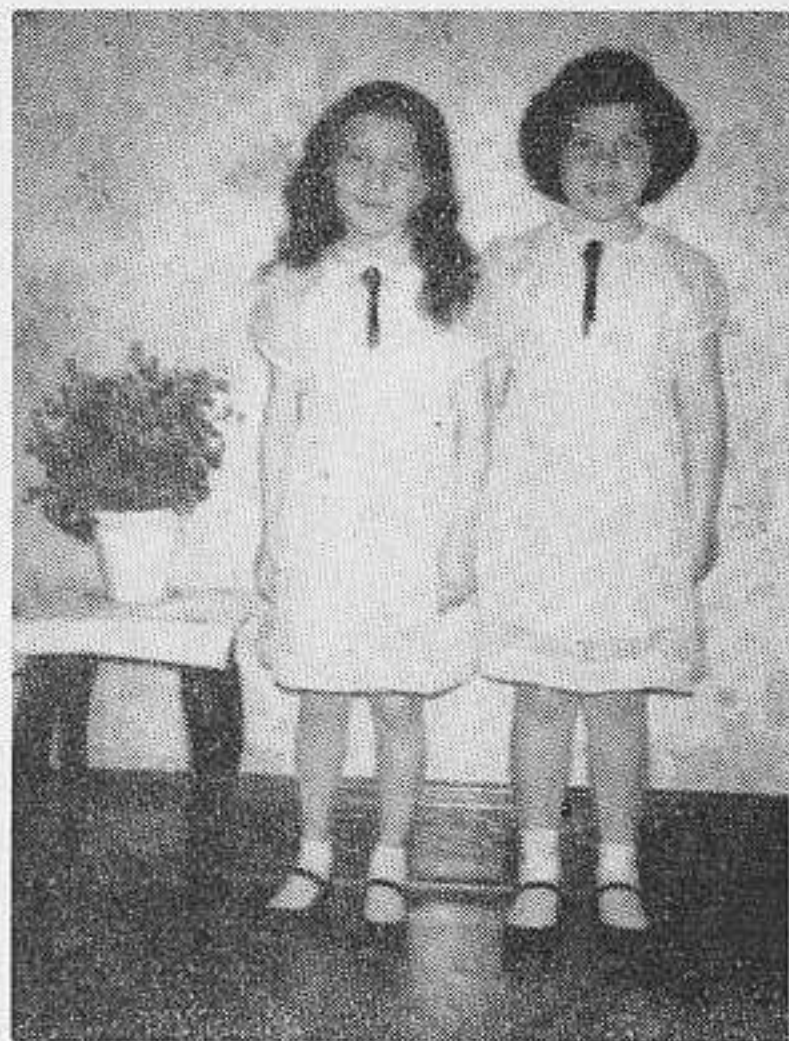
La sera s'affrettava a stendere sulla terra il suo mantello opaco. Ogni stella riprendeva a punteggiare, tacitamente, il cielo. E man mano che andavo rifacendo la mia strada, m'appariva il paese in controluce. E i tetti delle case e la chiesa e il campanile... In quell'armonia segreta, che s'espandeva lentamente intorno, sentivo l'anima vibrare di desideri infiniti.

### IGNIS ARDENS



S. Pio X, fammi crescere buono e sano, come desiderano i miei genitori,

ZAMPIERIN ANTONIO



S. Pio X, chiediamo la tua benedizione,

Sorelle GARDIN

# VISITE e PELLEGRINAGGI

## alla casetta natale di S. Pio X

### LUGLIO

- 1 Schola Cantorum dell'Istituto « C. Gris » di Mogliano con le suore Dorotee.
- 2 46 giovani da Cassaro (Udine) con Don G. Degano.
- 2 105 persone della Cooperativa di Piovene Rocchette (Vicenza).
- 2 32 pellegrini della Chiesa « Gesù lavoratore » di Marghera con Don G. Favaretto.
- 3 54 ragazze della parrocchia di Camalò (Treviso) con Suor Giuditta.
- 3 Parrocchia della Madonna del Carmine - Monselice.
- 4 Seminario Minore Artigianelli Pavoniani Susà di Pergine (Trento).
- 5 60 pellegrini da Ronco Levà (Verona) con Don G. Zene.
- 5 84 fanciulli della Dottrina Cristiana da Camisano (Vicenza) con Don L. Rovea.
- 5 45 pellegrini da Mezzana di sotto (Verona) con Don A. Girardi.
- 5 34 pellegrini da Camposampiero (Padova)
- 5 80 pellegrini da Voltabrussegnana.
- 5 58 persone da Favero Veneto con don V. Agnoletto.
- 6 70 bambini e suore da Loncon di Annone Veneto con Don R. Piccinin.



- 6 70 pellegrini da Rovigo con Don F. Altafini.
- 7 40 pellegrini da Rivai (Belluno) con Don A. Prosdocimo.
- 9 450 pellegrini da S. Vito di Leguzzano (Vicenza) con Don F. Maragon.
- 9 65 parrocchiani da Montevacino (Trento).
- 9 42 pellegrini da Udine.
- 11 56 aspiranti A.C. da Favaro Veneto.
- 11 58 parrocchiani di Azzano (Verona).
- 12 76 persone da Camponogara col loro Arciprete.
- 12 100 bambini da Musile di Piave col Parroco Don V. Benetton.
- 13 51 parrocchiani da Foen di Feltre con Don G. Battagel
- 15 48 ragazzi da Polcenigo (Udine) con l'Arciprete Don A. Santin.
- 17 Gruppo di pellegrini dal Belgio.
- 20 Gruppo di suore Elisabettine.
- 23 Gruppo di pellegrini da Caltrano (Vicenza).
- 24 150 dipendenti Ditta Nanutti di Maniago (Udine).
- 25 60 pellegrini da Racchiuso di Attimis (Udine) con Don G. Dalla Longa.
- 26 Una trentina di Chierici Passionisti.
- 27 44 pellegrini da S. Bissuola (Venezia) con il parroco Don Andriolo.
- 28 50 pellegrini Parrocchia S. Cuore alle Terme di Abano (Padova) con il Parroco.
- 28 60 fanciulli da Bovolenta (Padova) col loro Arciprete.

- 28 110 ragazze da Piombino Dese con Don A. Loma.
- 29 55 pellegrini da Oderzo.
- 31 Pellegrinaggio da Pergine (Trento) con P. Carlo Sartorazzi O. F. M.
- 31 30 ragazze da Oriago (Venezia).
- 31 200 alunni Seminario Vescovile di Rovigo.
- 31 65 pellegrini della parrocchia « Gesù Divino Lavoratore » da Verona con Don M. Castagna.
- 31 80 ragazzi da Selvazzano (Padova) con Don S. Trentin.

## AGOSTO

- 1 Gruppo di Seminaristi del collegio San Giuseppe dei Servi della Chiesa di Reggio Emilia.
- 1 80 ragazzi della colonia « S. Domenico Savio » da Cimolais (Udine) con i loro Assistenti.
- 1 50 ragazzi da Lendinara con Don U. Gardinale
- 2 150 pellegrini da Arrè (Padova) con il Parroco Don G. Formentin.
- 2 Gruppo di Suore Francescane Missionarie da Briana.
- 2 52 pellegrini da S. Stino di Livenza con Don A. Romani.
- 2 70 pellegrini da Palazzetto di S. Donà di Piave con Don G. Scattolin.
- 3 52 pellegrini da Perzacco (Verona) con il loro Parroco.
- 3 22 pellegrini da Castelmasa (Rovigo) con Don L. Garbo.
- 3 35 persone da Zero Branco con Don E. Gasparin.
- 4 54 campeurs de FRANCE.



- 7 51 pellegrini da S. Pietro di Casale (Bologna) con Don Israele Bozza.
- 8 45 pellegrini da S. Apollinare di Rovigo con Don G. Manfrinato.
- 8 48 pellegrini da Flaipano (Udine).
- 8 altri 110 pellegrini dalla Diocesi di Udine.
- 9 Gruppo di giovani da Cene (Bergamo).
- 9 55 pellegrini da Civè (Padova) con Don A. Elardo.
- 10 Gruppo di 76 persone da Ca' Tron.
- 11 35 pellegrini tedeschi da MONACO DI BAVIERA.
- 16 Pellegrinaggio degli Apostolini Saveriani Vicenza.
- 17 60 Aspiranti di Zianigo con Federico Codato.
- 17 Gruppo di suore Murialdine di San Giuseppe.
- 18 60 pellegrini da Rosara con il loro Parroco.
- 21 Gruppo di donne da S. Liberale di Marcon (Venezia).
- 21 25 ragazzi da S. Cristina con Don L. Spolaore e le suore.
- 27 47 pellegrini da Montorio.
- 28 Il Seminario di PADOVA.
- 29 33 pellegrini da Camponogara (Venezia) con il loro Parroco.
- 29 26 cantori di Barbano del Zocco con Don Donato Carelli.
- 29 85 pellegrini da S. Andrea di Campodarsego (Padova) con Don Mario Dal Checco.
- 29 Gruppo di Mutilatini da Milano.
- 30 55 pellegrini da S. Lucia di Pescantina (Verona) con il loro Parroco.

- 30 47 studenti e superiori da Napoli.
- 30 34 signorine di un convitto femminile di Rovigo.
- 30 50 persone da S. Anna di Chioggia con il Parroco Don P. Nordio.
- 30 60 pellegrini da Cintello di Teglio Veneto con il loro Parr.
- 31 Grest della Pieve di Castelfranco Veneto.
- 31 Gruppo di Novizi dei Fatebenefratelli di Colombano al Lambro (Milano).
- 31 80 Apostolini Missionari della Consolata Rovereto Trentino.
- 31 53 aspiranti di Bolzano Vicentino con Don Livio.
- 31 50 pellegrini da Bagnolo di Po con le Suore del Suffragio.



## GRAZIE e SUPPLICHE

- *La famiglia Daminato Luigi da Salvarosa offre L. 1000 in onore di S. Pio X, invocandone la Paterna Benedizione.*
- *Silvana e Gino Masaro, prima di ripartire per il Canada, vennero, coi loro bimbi Riccardo e Claudia, in Casetta, a fare omaggio di un mazzo di fiori a S. Pio X e chiedere la Sua protezione.*
- *Una mamma di Vallà offre L. 500, in ringraziamento a San Pio X.*
- *Una giovane offre una medaglietta d'oro per grazia ricevuta.*
- *Dal Belgio, una Signora manda L. 1200 pro bollettino, chiedendo a S. Pio X una grazia, che le sta tanto a cuore.*



- Una bambina, da Torino, è venuta con la mamma a portare un quadro con un cuore d'argento in segno di riconoscenza a S. Pio X, che le ha ottenuto la completa guarigione, dopo 4 anni di sofferenze, da un male che i medici giudicavano inguaribile. S. Pio X, aiutami sempre!
- La piccola Amanzia Simonetto Guber, residente in Canada, chiede a S. Pio X la guarigione e invia un dollaro, perchè la sua foto sia pubblicata nel bollettino.
- Una signora viene a supplicare la grazia della guarigione, per una piccina di undici mesi, affetta da tumore.
- Una signora da Castel di Godego ringrazia con immensa riconoscenza S. Pio X che l'ha guarita miracolosamente, dopo aver fatto un triduo in Suo onore.
- Due sposi da Torino sono venuti in Casetta a ringraziare il nostro Caro Santo per aver loro concesso una grande grazia e in segno di riconoscenza offrono L. 1000 abbonandosi al bollettino.
- La mamma di Marcolin Fabio di Alvise offre L. 500 in onore di S. Pio X, pregandolo di proteggere il suo bambino.
- Una sposa, prima di stabilirsi a Torino, viene in Casetta a portare L. 1000 in adempimento di un voto.
- Il rev.do Curé di Allè (Suisse) venne, il 3 settembre, a visitare la Casetta di S. Pio X e a portare un mazzo di garofani.
- Pomati Ettore e Maria offrono L. 500 in segno di riconoscenza a S. Pio X per una grazia da poco ricevuta. Il loro piccolo Domenico, caduto dal secondo piano sul selciato, era rimasto tre giorni fra la vita e la morte. I genitori angosciati si rivolsero al Caro Santo, che li esaudì restituendo loro il figlioletto perfettamente guarito.
- La famiglia di Franchetto Angelo, ora residente a Varese, offre L. 1500 in onore del Caro Santo, invocando la sua protezione.

- La mamma di Fabbris Floriano mette il suo bambino sotto la protezione di S. Pio X e lo abbona al bollettino, offrendo L. 1000.
- Un giovanetto, felice e riconoscente per essere stato promosso, offre L. 300 pro bollettino.
- I due cuginetti Mauro e Patrizia si abbonano al bollettino e pregano il nostro Caro Santo, perchè li tenga lontani da ogni pericolo dell'anima e del corpo.
- Una signora da Gallarate, riconoscente a S. Pio X, adempie la promessa di fare un'offerta pro Opere parrocchiali.
- La mamma di Civiero Loris affida alla protezione di San Pio X il suo bambino e lo abbona ad « Ignis Ardens ».
- Una signorina visita la Casetta del Santo e lascia un anello d'oro.
- Le due sorelline Gardin, residenti in Canada, desiderano che la loro fotografia sia pubblicata nel bollettino ed offrono L. 500. S. Pio X, aiutaci a crescere buone!
- Gaetan Olga, riconoscente a S. Pio X, per una grazia ricevuta, offre L. 1000, abbonandosi al bollettino.
- I genitori di Dal Bello Flavio abbonano il loro piccolo a « Ignis Ardens » e lo raccomandano alla protezione di San Pio X.
- Toniolo Onorina offre L. 500 in adempimento di un voto.
- N.N. da Paderno, per grazia ricevuta, offre L. 1000.
- La mamma di Cremasco Valter (Cendrole) abbona il suo piccolo al bollettino e offre un anello d'oro, pregando San Pio X di proteggere sempre la sua creatura.
- Una sposa offre un anello d'oro in ringraziamento a San Pio X per la guarigione di una figlia sofferente da vari anni.



- *Una famiglia da Verona porta in Casetta un cuore d'argento, in segno di riconoscenza.*
- *Con viva gratitudine al Caro Santo per aver ottenuto la guarigione da grave malattia, offro L. 1000 abbonandomi al bollettino. Sabbadin Pio Decimo da Castion di Loria.*
- *Antonio e Secondina Montin, dagli Stati Uniti, inviano la fotografia del loro primogenito, desiderando vivamente di metterlo sotto la protezione di S. Pio X, il Caro Santo amico dei bambini.*
- *La signora Angela d'Incà sente il dovere di ringraziare S. Pio X per aver protetto il figliolo Franco, in un incidente, che poteva essere mortale, successogli l'anno scorso presso la Casa D. Bosco in Crespano Veneto.*
- *Contarin Nella fa celebrare una S. Messa in onore di San Pio X, pregandolo di far migliorare la cognata Geltrude e fa un'offerta per altre grazie, di cui ha tanto bisogno.*
- *Francesco e Clara Toscan affidano a S. Pio X il loro piccolo Daniele.*
- *Comacchio Giuseppe offre L. 500 pro bollettino.*
- *N.N. L. 1500.*
- *Lucato Dino, dalla lontana Australia, invia L. 1000 in onore di S. Pio X, impetrando la sua benedizione.*
- *Cremasco Bertilla da Spineda di Riese offre L. 1000 per grazia ricevuta e per supplica di altri favori.*
- *Stradiotto Lino riconoscente a S. Pio X, mediante la cui intercessione, il suo piccolo Federico è guarito, invia dal Canada L. 5000.*
- *Zamperin Bruno e Berdusco Esterina desiderano pubblicare su « Ignis Ardens » la fotografia del loro bambino Antonio, che affidano alla protezione di S. Pio X.*

# VITA PARROCCHIALE

## *Rigenerati alla Vita*

**Parolin Carlo Paolo** di Sante e Fantin Lodovica - n. il 5-7-1961

**Mazzon Emmanuela** di Primo e Carlesso Michelina - n. l'11-7-1961

**Massaro Angelo Davide** di Ottavio e Ceccato Bruna - n. il 20 luglio 1961

**Brunato Romana** di Luigi e Pettenon Irma - n. il 21-7-1961

**Cerantola Cinzia Pia** di Stefano e Gazzola Rita - n. il 6-9-1961

**Contarin Roberto** di Bruno e Leone Carmela - n. il 5-9-1961

**Fior Ornella** di Guerrino e di Fracarro Giovanna - n. il 13-9-1961

## *Uniti in S. Matrimonio*

**Alessio Avellino** di Ernesto e Parolin Silvana di Antonio l'8 luglio 1961

**Simioni Francesco** di Bruno e Monico M. Carmela di Ignazio il 12-8-1961

**Giacomelli Enrico** fu Domenico e Beltrame Ermenegilda di Tomaso il 12-8-1961

**Pivato Quinto** di Sante e Comin Maria di Orlando il 14-8-1961

## *Al'a luce della Croce*

**Favaro Amabile**

**Daminato Genoveffa** ved. Stradiotto di anni 68 - il 16-7-1961

**Turregota Giuseppe** di anni 69 - il 17-7-1961

**Gardin Antonio** di anni 77 - il 4-8-1961

**Piva Antonio** di anni 87 - l'11 agosto 1961.

Visto per Censura — Treviso, 18 luglio 1961

Sac. G. SCATTOLON, Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso